



Far comunione

«Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». (Lc 3,11)

In questo periodo di Avvento, il tempo che ci prepara al Natale, si ripropone la figura di Giovanni il Battista. Era stato mandato da Dio a preparare le strade per la venuta del Messia. A quanti accorrevano da lui, domandava un profondo cambiamento di vita: «Fate opere degne della conversione» (Lc 3,8). E a chi gli chiedeva: «Cosa dobbiamo fare?» (Lc 3,10) rispondeva:

«Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Perché dare all'altro del mio? Creato da Dio, come me, l'altro è mio fratello, mia sorella; dunque è parte di me. «Non posso ferirti senza farmi del male», diceva Gandhi. Siamo stati creati in dono l'uno per l'altro, a immagine di Dio che è Amore. Abbiamo iscritto nel nostro sangue la legge divina dell'amore. Gesù, venendo in mezzo a noi, ce lo ha rivelato con chiarezza quando ci ha dato il suo comandamento nuovo: «Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi» (cf Gv 13,34). È la “legge del Cielo”, la vita della Santissima Trinità portata in terra, il cuore del Vangelo. Come in Cielo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vivono nella comunione piena, al punto da essere una cosa sola (cf Gv 17,11), così in terra noi siamo noi stessi nella misura in cui viviamo la reciprocità dell'amore. E come il Figlio dice al Padre: «Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie» (Gv 17,10), così anche tra noi l'amore si attua in pienezza là dove si condividono non solo i beni spirituali, ma anche quelli materiali. I bisogni di un nostro prossimo sono i bisogni di tutti. A qualcuno manca il lavoro? Manca a me. C'è chi

ha la mamma ammalata? L'aiuto come fosse la mia. Altri hanno fame? È come se io avessi fame e cerco di procurar loro il cibo come farei per me stesso. È l'esperienza dei primi cristiani di Gerusalemme: «Avevano un cuor solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era tra loro comune» (At 4,32). Comunione dei beni che, pur non obbligatoria, tra loro era tuttavia vissuta intensamente. Non si trattava, come spiegherà l'apostolo Paolo, di mettere in ristrettezze qualcuno per sollevare altri, «ma di fare uguaglianza» (2 Cor 8,13). San Basilio di Cesarea dice: «All'affamato appartiene il pane che metti in serbo; all'uomo nudo il mantello che conservi nei tuoi bauli; agli indigenti il denaro che tieni nascosto». E sant'Agostino: «Ciò che è superfluo per i ricchi appartiene ai poveri». «Anche i poveri hanno di che aiutarsi gli uni gli altri: uno può prestare le sue gambe allo zoppo, l'altro gli occhi al cieco per guidarlo; un altro ancora può visitare i malati».

«Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Anche oggi possiamo vivere come i primi cristiani. Il Vangelo non è un'utopia. Lo dimostrano, ad esempio, i nuovi movimenti ecclesiari che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa per far rivivere, con freschezza, la radicalità evangelica dei primi cristiani e per rispondere alle grandi sfide della società odierna, dove sono così forti le ingiustizie e le povertà. Ricordo gli inizi del Movimento dei Focolari, allorché il nuovo carisma ci infondeva in cuore un amore tutto

La divisione del mantello, Chiesa Inferiore di San Francesco, Assisi



Essere un cuor solo e un'anima sola

particolare per i poveri. Quando li incontravamo per strada prendevamo nota del loro indirizzo su un bloc-notes per poi andare a trovarli e soccorrerli; erano Gesù: «L'avete fatto a me» (Mt 25,40). Dopo averli visitati nei loro tuguri, lì si invitava a pranzo nelle nostre case. Per loro erano la più bella tovaglia, le posate migliori, il cibo più scelto. Al nostro tavolo, nel primo focolare, sedevano a mensa una focolarina e un povero, una focolarina e un povero...

A un dato punto ci sembrò che il Signore chiedesse proprio a noi di diventare povere per servire i poveri e tutti. Allora, in una stanza del primo focolare ognuna mise lì al centro quello che pensava di avere in più: un paletot, un paio di guanti, un cappello, anche una pelliccia... E oggi, per dare ai poveri, abbiamo aziende che danno lavoro e i loro utili da distribuire!

Ma c'è sempre tanto da fare ancora per "i poveri".

«Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Abbiamo tante ricchezze da mettere in comune, anche se può non sembrare. Abbiamo sensibilità da affinare, conoscenze da apprendere per poter

aiutare concretamente, per trovare il modo di vivere la fraternità. Abbiamo affetto nel cuore da dare, cordialità da esternare, gioia da comunicare. Abbiamo tempo da mettere a disposizione, preghiere, ricchezze interiori da mettere in comune a voce o per iscritto; ma abbiamo a volte anche cose, borse, penne, libri, soldi, case, automezzi da mettere a disposizione... Magari accumuliamo tante cose pensando che un giorno potranno esserci utili e intanto c'è lì accanto chi ne ha urgente bisogno.

Come ogni pianta assorbe dal terreno solo l'acqua che le è necessaria, così anche noi cerchiamo di avere solo quello che occorre. E meglio se ogni tanto ci accorgiamo che manca qualcosa; meglio essere un po' poveri che un po' ricchi. «Se tutti ci accontentassimo del necessario – diceva san Basilio –, e dessimo il superfluo al bisognoso, non ci sarebbe più né il ricco né il povero». Proviamo, iniziamo a vivere così. Certamente Gesù non mancherà di farci arrivare il centuplo; avremo la possibilità di continuare a dare. Alla fine ci dirà che quanto abbiamo dato, a chiunque fosse, l'abbiamo dato a lui.

Pubblicata su *Città Nuova* n. 22/2003.